

TRASCRIZIONE dell'intervista di Roberto Spagnoli ad [Alessandro Novazio](#) (20:13), realizzata all'interno del [Notiziario Antiproibizionista](#) di Radio Radicale [15/2/2026]

Roberto Spagnoli (RadioRadical): Le sostanze psicoattive hanno anche un legame con la loro storia, con il loro uso, le valenze culturali, insomma, che sono connesse a tutto questo ed è il caso, appunto, del ritorno degli psichedelici, di questa loro riscoperta, insomma, di quello che è stato definito il Rinascimento Psichedelico. C'è il potenziale terapeutico che è sicuramente importante, che richiede naturalmente rigore scientifico, protocolli clinici, formazione, preparazione di chi deve maneggiare questi farmaci, perché si tratta appunto di farmaci da utilizzare in patologie importanti. Però siamo proprio di fronte a un “rinascimento”, e non si sta forse dimenticando una parte che è legata agli psichedelici, perché appunto la parola psichedelia racchiudere un universo molto complesso e ne vogliamo parlare con Alessandro Novazio, esperto di progettazione di imprese innovative, ricercatore indipendente, già fondatore e coordinatore del network Psycore [<https://psycore.it>] e attualmente impegnato nel campo della riduzione del danno, oltre a dirigere il Centro di Cultura Contemporanea di Torino. Ce l'abbiamo al telefono. Buongiorno Alessandro.

Alessandro Novazio (MindMedia): ciao Roberto.

R.S.: Grazie della disponibilità, Ecco, allora, appunto, si parla in questi anni di Rinascimento psichedelico, però tu in una cosa che mi hai fatto leggere, parli di un'ambiguità che merita di essere esaminata. Cioè viene meno il tabù sugli psichedelici, ma lì si tratta come dei farmaci, cioè si perde tutta la dimensione, possiamo dire, anche culturale, insomma, legata a queste sostanze.

A.N.: Sì, corretto. Nel senso, la mia era una riflessione che parte un po' dalle radici del termine di psichedelia, quelle che si sono affermate nel nell'immaginario collettivo tra gli anni '60 e '70 e rappresentavano, diciamo, tutta una serie di valori contro-culturali, anche rivoluzionari, che quindi vengono associati adesso e invece a quello che al tempo era una dei uno dei risvolti della psichedelia, che forse è partito da Shulgin con l'MDMA, che ancora adesso è un po' il cavallo di battaglia di MAPS [<https://maps.org>]. Adesso se andiamo a fare un confronto, proprio un benchmark, fra i valori che noi associamo al termine psichedelia e quello che invece sono i valori che associamo al Rinascimento Psichedelico, vediamo che c'è quasi un ribaltamento di quell'origine. Allora, la domanda che ci si fa – e io provengo, diciamo, da un ambiente che studia gli stati altri di coscienza, non solo la psichedelia – è ancora le utilizzare il termine psichedelia? Rappresenta questo Rinascimento quei valori degli anni '60 oppure no? Secondo me no. Cioè, è un dato tangibile, proprio bisognerebbe eliminare il termine psichedelico e attribuire un nuovo valore alle terapie che sicuramente sono una cosa positiva. Come sempre, sono uno strumento che poi dipende da chi lo usa. Se lo si utilizza con dei valori che sono quelli della vecchia psichedelia oppure se ci sono i valori ipercapitalisti, di tante aziende americane, non solo, soprattutto anglosassoni, inglesi eccetera, che stanno cavalcando un nuovo business. Quindi secondo me questo è importante.

R.S.: Ecco, però, anch'io introducendo questa puntata del *Notiziario Antiproibizionista* ho ricordato che appunto gli psichedelici sono quelle sostanze che in maniera più o meno intensa, a seconda della sostanza e del dosaggio, sono in grado di modificare temporaneamente le nostre sensazioni, le nostre percezioni. Si parla di espansione della coscienza, di amplificazione emotiva e appunto si parla anche di un uso mistico, perché venivano e vengono utilizzate in determinate culture. Facevo l'esempio appunto di come si è scoperta la psilocibina, con i funghi, grazie a Watson e al suo incontro con Maria Sabina, la curandera messicana, psilocibina che poi è stata sintetizzata da Hoffman. Ecco, tutta questa dimensione però può spaventare, no? Questa dimensione dell'alterazione degli stati altri di coscienza, dell'espansione, può spaventare anche perché nel nostro immaginario si c'è la parte libertaria, diciamo così, accompagnata agli psichedelici, ma anche questo significa la perdita di controllo.

A.N.: Beh, per questo parlo anche degli stereotipi. Secondo me è un falso problema, nel senso che se noi andiamo proprio a vedere... Tu hai citato Maria Sabina piuttosto che anche altre tradizioni, come potrebbe essere quella super discussa dei Misteri Eleusini per non andare troppo lontano al di là dell'oceano. Comunque l'approccio a queste sostanze, che sicuramente non sono per tutti e venivano trattate in un contesto collettivo, quindi c'era una sorta di regolamentazione, c'era lo sciamano piuttosto che il ministro del culto che comunque orientava l'esperienza. Perché è centrale parlare di esperienza. Allora, la grande lezione è che comunque anche nelle terapie assistite con i cosiddetti psichedelici c'è questa guida, c'è questo ambiente di contenimento. Il problema può essere quello di fare delle esperienze in solitaria senza avere una preparazione adeguata, cosa che può diventare pericolosa, oppure con l'improvvisazione tipica di chi magari incuriosito si affaccia a queste frontiere cognitive. E magari sbaglia innescando poi la psicosi, quindi creando più problemi, che invece andarli a risolvere. E qui io sono anche un po' il paladino della maturità psichedelica. C'è un concetto che in due parole non si può riassumere, ma che riguarda la riduzione del danno. In realtà per me il discorso non è tanto andare a, diciamo, chiudere il cancello quando sono scappati i buoi, ma bensì di fare un percorso di avvicinamento dove si può poi affrontare questa esperienze appunto con la giusta e la corretta con maturità. Scusami, qui va introdotto questo concetto della riduzione del danno, di cui io sono un operatore. Secondo me bisogna lavorare per massimizzare i benefici, e massimizzare i benefici richiede non quell'improvvisazione che invece a volte caratterizza certe situazioni.

R.S.: Beh, sì, certo. Qui andiamo al discorso dell'uso consapevole delle sostanze, insomma, è possibile anche un uso consapevole, ma appunto deve essere consapevole, quindi bisogna sapere anche cosa si maneggia. D'altra parte nella nostra cultura è quello che noi facciamo con gli alcolici, per esempio. Sì, certo, c'è il problema dell'abuso, c'è il problema dell'alcolismo, di tutte le patologie correlate, ma gli alcolici vengono utilizzati da milioni di persone senza che ci siano dei problemi. Abbiamo creato anche delle regole per ridurre i danni, appunto. Questo avviene anche con i tabacchi che non significa negare che sono sostanze da maneggiare. Lo stesso avviene, per esempio, con le sostanze attualmente illegali. Quindi, diciamo, questo discorso che facevi, sì secondo me proprio è legato, insomma, a questa questione anche della dimensione personale, della

propria coscienza e della propria formazione, anche della propria consapevolezza. Tu prima hai toccato il fatto che c'è il rischio di una mercificazione, insomma, quindi una dimensione economica che trasforma un'esperienza interiore, che può essere un veicolo di liberazione, invece in un bene da vendere, magari di lusso.

A.N.: Eh sì, cioè quello che vediamo principalmente è proprio questo, come ti dicevo prima. Cioè non bisogna confondere, diciamo, lo strumento con gli obiettivi, cioè queste sostanze sono possono essere utilizzate da tutti, c'è chi le utilizza per massimizzare il profitto senza scrupoli e quindi penso in America c'è il problema, ad esempio, della facilità con cui viene usata la ketamina a casa, al punto che qualcuno comincia a parlare di una prossima ondata tipo fentanyl. Perché c'è poi anche l'abuso. E allora si ritorna di nuovo al fatto che il mercato dovrebbe essere maturo. E invece come al solito noi abbiamo un mercato immaturo che poi corre dietro anche alle “mode”. E quindi non so, prendiamo ad esempio sempre come riferimento Maria Sabina. Wasson, che tu hai citato, ha fatto uscire qualcosa sulle pagine dei giornali mainstream ed è da lì è partito il fenomeno del turismo psichedelico che adesso ha raggiunto, diciamo, un livello di abuso. Cioè, ormai anche lì è diventato un aspetto puramente commerciale, dove lo sciamano non è più uno sciamano, ma il più delle volte è un finto sciamano che ha recuperato delle pratiche e le ha sistemate per il gringo occidentale. E le vende andando a snaturare invece quel rispetto che bisogna avere per queste sostanze che, come dicevi tu, poi possiamo utilizzare per la spiritualità, per l'espansione della coscienza, a seconda dell'approccio che sia più o meno laico al problema. Quindi le sostanze sono solo ed esclusivamente degli strumenti da utilizzare. Politicamente può utilizzarli la destra, la sinistra e li può utilizzare l'imprenditore diciamo senza scrupoli, e anche l'imprenditore etico che invece si approccia, con un occhio, un'attenzione particolare a chi usufruisce poi di quella sostanza. Il discorso, se lo andiamo a guardare ad esempio nella Silicon Valley, che è stato uno degli elementi propulsivi del Rinascimento Psichedelico, vediamo che siamo di nuovo in quei valori antitetici. Perché anziché essere utilizzato come enteogeno, per entrare in contatto con la divinità che c'è dentro noi stessi, invece è diventato, diciamo, un booster per la produttività a livello capitalistico. E quindi, tornando a quel breve saggio che a cui accennavi in apertura, siamo di nuovo qui a questo scontro valoriale. Allora, il mio intento era semplicemente, tra l'altro, come ho notato lavorando quotidianamente, in quest'ambito, eccetera, segnalare che molti giovani si fanno ingannare, nel senso che fanno riferimento a quell'ideologia mainstream, libertaria, eccetera e poi portano l'acqua invece al mondo “capitalista”. E anche questo è un inganno a livello a livello di comunicazione e forse addirittura viene cavalcato, il fatto di mantenere questa zona grigia a cavallo, perché comunque c'è bisogno di una massa che in qualche modo faccia emergere questo nuovo prodotto. E quindi richiamavo un po' anche i giovani a una riflessione profonda. Quelli che mi seguono già dai tempi della SISSC [<https://sissc.it>], dal 2015, noi, io in particolare, abbiamo cominciato a parlare del problema delle medicine proibite in un convegno della Società Italiana per lo Studio degli Stati di coscienza già nel 2015. Quindi sono passati più di 10 anni e credo che siamo stati proprio i primissimi al tempo, a focalizzare il problema. E adesso il discorso, appunto, sta diventando un pochettino più di massa ed è giusto che forse le persone incomincino a rendersi conto di queste dinamiche un pochettino più in profondità senza correre dietro ai titoloni, all'hype,

che tra l'altro negli Stati Uniti questo hype è incominciato a tramontare da tempo, cioè al di là dell'oceano atlantico le cose sono cambiate. Noi arriviamo in ritardo, e senza fare tesoro degli errori altrui; e questo, secondo me, è di nuovo un problema tipicamente italiano.

R.S.: Insomma, prendo sempre spunto da quel che pezzo che mi hai fatto leggere, invece non siamo di fronte alla rottura dello stigma, ma a un nuovo business, insomma, il marketing che sfrutta la controcultura, la una strategia commerciale che impiega il linguaggio della ribellione in realtà per finanziare un conformismo e realizzare profitto. Questo avviene, tra l'altro, anche in altri ambiti, insomma. Pensiamo al green washing, per esempio....Volevo mettere in evidenza questo aspetto, però è importante, sono degli aspetti importanti, insomma.

A.N.: Ma secondo me è fondamentale questa riflessione a cui ti dicevo poco fa. Che vorrei estendere maggior numero di persone e cioè il fatto di entrare un pochettino più nel particolare e cercare di capire, per esempio, la sperimentazione che è partita in Italia, no? È stata venduta come “oh, finalmente è partita la sperimentazione anche in Italia”. Attenzione, è una sperimentazione che tende ad andare a negare proprio anche la visionarietà di queste sostanze. Che è una delle caratteristiche invece principali che poi sia utile o meno ai fini della terapia, perché ormai si parla soltanto di terapia. Torniamo indietro a quello che dicevi tu all'inizio, quella di Chieti tende a dimostrare proprio lo studio, che non è necessaria la parte visionaria, il che va benissimo perché se l'obiettivo è quello di curare dalla depressione maggiore persone con intenti suicidari, siamo tutti d'accordo che se funziona e non andiamo a fare una discussione sulla bontà o meno del medicinale. Però la domanda è allora di nuovo: è uno psichedelico nel momento in cui perde proprio la sua caratteristica di visionarietà? Allora io dicevo, non è soltanto una questione semantica. Da lì ci riagganciamo a tutto quello che ci siamo detti fino ad adesso, no? Eh, certo. Quindi anche Chieti, se lo vogliamo guardare da un punto di vista di del movimento originario degli anni '60 e '70 è il contrario, un'interpretazione al contrario. Cioè vogliamo andare a snaturare la natura della sostanza, però la vendiamo come grande successo, anche in Italia, di queste terapie.

R.S.: Purtroppo dobbiamo andare verso la chiusura. No, ma concludi poi ti voglio fare un'ultimissima domanda, così facciamo una segnalazione. Volevo approfittare anche perché tu stai lavorando insieme ad altre persone a un progetto editoriale proprio per esplorare le frontiere della conoscenza. Il progetto si chiama MindMedia.it [<https://mindmedia.it/>]. Il sottotitolo è “scienza, coscienza, psichedelia”. Ecco, rapidamente di cosa si tratta?

A.N.: Allora, in due parole. Abbiamo accennato a Psychedelic Care, alla SISSC, alla Coscioni: tutti questi progetti in qualche modo sono ideologici o comunque orientati in una certa direzione. MindMedia vuole essere un progetto veramente super partes, neutro, quindi per informare, per creare poi uno spirito e un pensiero critico nel lettore e realizzare quella maturità a cui accennavo poco fa. Quindi lo sforzo è quello di non entrare nel merito, ma fornire spunti di riflessione. Magari anche provocatori, come potrebbe essere questo saggio che ti ho inviato, in maniera tale da avviare dei dibattiti che in Italia non ci sono. Nel senso che se altrove nasce un dibattito e il dibattito è quello che ti può difendere eventualmente, poi io non voglio entrare nel merito se sono pro o contro

l'imprenditore capitalista, io voglio soltanto dare la possibilità alle persone di riconoscere chi ha di fronte. E il progetto MindMedia parte appunto da un gruppo di persone che gli argomenti li ha seguiti anche proprio dagli anni '60. Ad esempio, molti giovani pensano che la psichedelia sia l'ultima fase, sia il Rinascimento psichedelico, addirittura ignorano il fatto che ci sia uno sviluppo che parte dagli anni '60 e ancora prima, e da Huxley e Osmond, che ha definito il termine psichedelico. Ecco, quindi secondo me è importante far uscire da certi ambienti, chiamiamoli elitari, se definiti così, certi argomenti e incominciare a far conoscere alcuni aspetti un pochettino più ampi. Perché molti cosa fanno? Cercano su internet "psichedelia" e adesso l'algoritmo ti restituisce solo Rinascimento psichedelico. L'algoritmo e la IA guardano quantitativamente gli argomenti, anziché magari valutarli quantitativamente. Poi devi andarglielo a chiedere, dimmi qualitativamente quali sono gli argomenti. Per cui si rischia che uno poi si invasa e pensi che la psichedelia sia soltanto la terapia fatta dal centro che propone costosissimi servizi o cose di questo genere.

R.S.: Allora, torneremo sicuramente a sentirci, anche perché poi quando questo progetto MindMedia entrerà, in una fase, quando sarà poi pubblicato, avremo occasione di parlarne anche nuovamente. Intanto Alessandro, io ti ringrazio davvero molto, anche perché hai introdotto in questo tema delle questioni che vanno considerate, senza appunto mettere da parte, come dicevamo, l'aspetto scientifico terapeutico, ma senza dimenticare tutto quello che c'è appunto nel